

Rivista di cultura  
Dicembre 2014

# Archivio Storico Ticinese 156

Vera Segre

# Il soffitto della Cervia. Ricerche riguardo alla committenza

Il soffitto quattrocentesco della Cervia, interamente smontato, in parte esposto al Museo di Castelgrande, in parte invisibile al pubblico nei depositi dell'Ufficio Beni Culturali di Bellinzona, era un manufatto di proporzioni e qualità eccezionali, decorato con ben 280 tavolette lignee sulle quali erano stati incollati altrettanti dipinti su carta dai soggetti più svariati. L'occasione per la realizzazione di questo soffitto fu offerta da un ricco matrimonio fra le famiglie Ghiringhelli e Muggiasca, entrambe distintesi per intraprendenza nel contesto bellinzonese del XV secolo. Si espongono qui i risultati delle ricerche documentarie finalizzate a circoscrivere i possibili committenti di questa pregevole opera. Sono stati esplorati gli archivi di stato di Bellinzona e di Como, da dove provenivano i Muggiasca. La carenza di notizie relativa ai personaggi femminili ha reso più difficile il compito di individuare la coppia celebrata nel soffitto. Si propongono anche due alberi genealogici delle due famiglie, che sintetizzano le informazioni raccolte relative ai dati anagrafici, ma anche alle funzioni pubbliche svolte e agli anni di frequenza della scuola pubblica bellinzonese, ben testimoniati dalla documentazione d'archivio.

Il maestoso soffitto ligneo decorato da ben 280 tavolette dipinte, nonché travi sagomate e colorate, copriva il grande salone trapezoidale situato al secondo piano di un palazzo dall'intricata planimetria, situato nel cuore di Bellinzona, in contrada Nosetto, con accesso, mediante un lungo androne, sulla piazza Nosetto stessa<sup>1</sup>. Il palazzo, nella porzione che ci interessa, risaliva al Quattrocento, nel corso dei secoli venne adibito ad albergo, con l'insegna del Cervo, da cui il nome "Albergo della Cervia"<sup>2</sup>, un tempo assai rinomato, ma negli ultimi decenni del XX secolo era ormai ridotto fatiscente. Pertanto nel 1970 venne demolito, per lasciare il posto, insieme ad altre costruzioni, all'omonimo parcheggio, alla condizione che il soffitto venisse smontato e salvaguardato<sup>3</sup>.

In un primo momento si pensava di poter rimontare il prezioso manufatto in un altro locale, ma questa possibilità venne presto meno e si optò per un'esposizione parziale delle tavolette dipinte, ancora oggi visibili in apposite teche climatizzate all'interno del Museo di Castelgrande<sup>4</sup>. Poco meno della metà delle tavolette, invece, è conservata nei depositi dell'Ufficio Beni Culturali, sempre a Bellinzona. Purtroppo, in questa operazione, si è persa la possibilità di leggere in sequenza le tavolette, che invece spesso costituivano dei nuclei tematici e narrativi nella loro disposizione originale.

### *Notizie storiche e documentarie*

Tradizionalmente l'edificio che ospitava l'antico albergo della Cervia apparteneva alla famiglia Ghiringhelli. Secondo documenti pubblicati da Giuseppe Pometta, nel 1482 l'albergo apparteneva alla famiglia Ghiringhelli, ma era gestito da Caterina de Bossi, vedova di Antonio Cislighi<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> V. Gilardoni, *Inventario delle cose d'arte e di antichità. II. Distretto di Bellinzona*, Bellinzona 1955, 50-51.

<sup>2</sup> [E. Motta], *Dei vecchi alberghi ticinesi ed in ispecie di quello della «Cervia» in Bellinzona*, «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 1-2 (1884), 10-18, 12; F. Chiesa, *La casa borghese nella Svizzera: Cantone Ticino*, Zurigo

1936, XVII.

<sup>3</sup> P. Donati, *Bellinzona, Antico Albergo della Cervia*, in *Monumenti ticinesi. Indagini archeologiche*, Bellinzona 1980, 27-30.

<sup>4</sup> A. Pini, V. Pini, *I disegni dell'Albergo del Cervo (già Palazzo Ghiringhelli) – commenti esposti*, Bellinzona 1992.

<sup>5</sup> F. Chiesa, *La casa borghese*, cit., XVII.

Tuttavia il soffitto del salone smontato nel gennaio del 1970, portava oltre agli stemmi della famiglia Ghiringhelli anche quelli della famiglia Muggiasca, il più delle volte affiancati al centro delle travi che suddividevano il salone in cinque campate.

Molto frequentemente i soffitti lignei decorati venivano eseguiti nel momento in cui si costruiva o si rinnovava una casa, poiché le tavolette dipinte venivano incastrate nell'intelaiatura stessa delle solette<sup>6</sup>, quindi anche in occasione di matrimoni, che potevano essere ricordati dall'inserimento delle insegne araldiche delle due famiglie contraenti, o da immagini più specificamente atte a evocare il significato del matrimonio, la centralità della famiglia e dei suoi valori, a richiamare le virtù coniugali o il concetto dell'avvicinarsi delle generazioni.

Gli esempi conosciuti sono assai numerosi. Li citeremo dalle regioni che hanno dato maggiore attenzione negli ultimi anni allo studio di questo tipo di manufatto, fornendo anche un censimento dei soffitti finora rinvenuti. In particolare la Francia sud-occidentale, Linguadoca e Rossiglione, ha dato importanti contributi, soprattutto grazie all'attività dell'*Association Internationale de Recherche sur les Charpentes et Plafonds Peints Médiévaux*. La celebrazione del tema della coppia legittimamente unita in matrimonio ha grande evidenza nelle tavolette della sala privata della residenza degli arcivescovi di Narbona a Capestang<sup>7</sup>. Anche nel soffitto della sala di rappresentanza della residenza della famiglia de Brignac, che risale alla metà del 1400, si registra una marcata celebrazione delle virtù del matrimonio, con il contrappunto di alcune tavolette che raffigurano scene di violenza, lussuria e prostituzione come riprovevoli anti-modelli. Non sarà privo di importanza il dato che Pierre de Brignac avesse avuto accesso alla nobiltà grazie al matrimonio con Simonette de Conas<sup>8</sup>. Anche in Friuli sono state condotte negli ultimi anni ricerche sistematiche su un patrimonio ritrovato di soffitti dipinti di epoca tardomedievale e rinascimentale che si presenta assai ricco. Pertanto in numerosi casi l'accostamento di stemmi araldici di diversi casati consente di far risalire l'allestimento del soffitto a uno specifico matrimonio, come nel caso degli stemmi delle famiglie de Nordis e Manzano nel palazzo de Nordis di Cividale, che ricordano l'avvenuta unione matrimoniale fra Giovanna de Nordis e Guarnero di Manzano<sup>9</sup>; ancora a Cividale, la ripetizione in palazzo della Torre degli stemmi della Torre affiancati a quelli dei Manzano potrebbe alludere al matrimonio contratto fra Pietro della Torre e Stella di Manzano ai primi del 1500<sup>10</sup>, o in palazzo de Portis la ripetizione degli stemmi consente di risalire all'unione fra Vincenzo de Portis e Felicita di Manzano, avvenuta prima del 1545<sup>11</sup>.

<sup>6</sup> F. Fratta, *Soffitti lignei dipinti in Friuli tra basso Medioevo e primo Rinascimento*, in *Tabulae pictae. Pettenelle e cantinelle a Cividale fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di M. D'Arcano Grattoni, Milano 2013, 95-107, 103; Id., *Soffitti lignei dipinti a Cividale del Friuli*, *ibidem*, 136-160, 144.

<sup>7</sup> M. Bourin, *Capestang*, in *Images oubliées du Moyen Age. Les plafonds peints du*

*Languedoc-Roussillon*, Montpellier 2011, 54-58.

<sup>8</sup> Ead., *Montagnac*, *ibidem*, 72-73.

<sup>9</sup> F. Fratta, *Soffitti lignei dipinti a Cividale del Friuli*, 144-145.

<sup>10</sup> E. Bonessa, «Di rosso alla fascia d'argento». *L'araldica cividalese quale fonte documentaria*, in *Tabulae pictae*, 161-167, 162.

<sup>11</sup> F. Fratta, *Soffitti lignei*, cit., 159.

Mentre più spesso prevale nettamente l'araldica della famiglia proprietaria dell'immobile, a Bellinzona si nota il regolare accostamento dei due stemmi, Ghiringhelli e Muggiasca, che al momento dello smontaggio del soffitto si trovavano in posizione simmetrica o sovrapposti l'uno all'altro. Allo stato attuale se ne conservano 12 della famiglia Ghiringhelli e 11 dei Muggiasca. Si constata quindi una situazione di voluto equilibrio nell'importanza attribuita alle due casate.

Ripercorriamo quindi in questa sede le tracce storiche e documentarie utili a individuare il più precisamente possibile la committenza del soffitto decorato con tanta profusione e ricchezza di immagini. Entrambe le famiglie erano originarie della Lombardia, ma da tempo stabilmente insediate a Bellinzona.

### *La famiglia Ghiringhelli*

I Ghiringhelli provenivano dal Varesotto, più precisamente da Caronno Ghiringhello e vantavano antica nobiltà, nonché origini germaniche. Suddivisi in tre rami, si stabilirono nel Sopraceneri nella seconda metà del XIV secolo e durante il XV secolo realizzarono una notevole ascesa sociale specialmente nel borgo di Bellinzona<sup>12</sup>.

Le notizie più precoci riguardano il ramo che prende avvio da un certo Albertino Ghiringhelli *de Mediolano*, stabilito a Biasca intorno al 1388, di cui è figlio Francesco (morto dopo il 1 gennaio 1436), notaio a Biasca, dove diviene cittadino e viene eletto console. Si suppone che siano suoi figli Pagano Ghiringhelli (ca. 1390–1464), figura di spicco nella vita politica ed ecclesiastica di Bellinzona, dove assurge al ruolo di arciprete e Pietro e Antonio di Francesco, commercianti in legnami e ferramenta, con bottega in contrada Nosetto, nominati consiglieri del comune con una certa continuità fra 1431 e 1471. Insieme a Pagano possiedono case in contrada della Motta, in prossimità quindi della Collegiata, fra le quali affittano al comune di Bellinzona negli anni 1441–1458 un alloggio destinato dapprima al conestabile ducale del borgo e in seguito al maestro della scuola pubblica<sup>13</sup>.

Il ramo economicamente più florido della famiglia Ghiringhelli è attestato nel 1432 da un documento che riguarda Morazio, figlio di un Giovanni Ghiringhelli, allora già defunto. La transazione di beni in questione viene rogata nella bottega dell'acquirente, Morazio, in contrada Nosetto<sup>14</sup>. Morazio, che già nel dicembre 1430 risulta insieme ad Ambrogio Muggiasca e ad altri bellinzonesi dare in affitto ai fanti dell'esercito ducale materassi, coperte e lenzuola<sup>15</sup>, è più volte consigliere del comune

<sup>12</sup> P. Ostinelli, *Gli spazi d'azione di un pastore d'anime nel Quattrocento. Pagano Ghiringhelli (ca. 1390-1464), l'arcipretura e la Chiesa locale di Bellinzona*, «Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte» 1999, 149-187; G. Chiesi, *Bellinzona ducale*, Bellinzona 1988, passim.

<sup>13</sup> P. Ostinelli, *Gli spazi d'azione*, cit., 154.  
<sup>14</sup> [E. Motta], *Per la genealogia della famiglia Ghiringhelli*, «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» 29 (1907), 102.

<sup>15</sup> Archivio di Stato, Bellinzona (d'ora in poi, ASB), *Libro delle Provvizioni*, 2 dicembre 1430.



Bellinzona, Museo di Castelgrande, tavoletta B53.

di Bellinzona (negli anni 1439, 1442, 1445 e 1453) e almeno una volta raziatore, nel 1445; commercia insieme al nipote Giovanni, figlio di suo fratello Giacomo (morto nel 1458 e di professione prestinaio), nelle stesse merci trattate dal primo ramo della famiglia (ferramenta, cera carta, spezie)<sup>16</sup>; la coincidenza inoltre dell'ubicazione della loro bottega, in contrada Nosetto mi pare suggerire che i membri dei diversi rami della famiglia avessero un comune terreno d'azione. Morazio è attestato nei documenti fino al 1459, quando redige testamento e risulta morto nel 1472<sup>17</sup>; più lunga appare la parabola del già citato nipote Giovanni, che compare per la prima volta nel *Libro delle Provvizioni*<sup>18</sup> del Comune di Bellinzona insieme allo zio Morazio nel 1451 per una fornitura di ferramenta; risulta poi fornire nel 1456 olio, formaggio, carne e carne salata, nonché cera, carta, spezie. In numerosi documenti successivi, sempre rogati nella bottega in contrada Nosetto, egli acquista beni e terreni, dando prova tangibile del consolidamento del suo patrimonio. È eletto consigliere comunale a più riprese (1451, 1456, 1460, 1463, 1472, 1476, 1481, 1487/88) e ricopre altri incarichi di fiducia, quale ad esempio canepario nel 1483. Un momento particolarmente significativo del raggiungimento di un notevole benessere economico nonché di un evidente riconoscimento sociale nell'esistenza di Giovanni Ghiringhelli è testimoniato dai documenti relativi al matrimonio contratto nel 1476 dalla figlia Caterina con Silvestro da Bologna, figlio di Giovanni da Bologna, cancelliere dei conti Rusca di Locarno e già podestà di Val Maggia. Lo stesso Silvestro sarà poi podestà di Vigevano e di Locarno negli anni 1477 e 1487. L'Archivio di Stato di Bellinzona conserva ben due pergamene (*Fam. Ghiringhelli*,

<sup>16</sup> G. Chiesi, *Bellinzona ducale*, cit., 18-19.

<sup>17</sup> ASB, *FPe*, *Pometta* 111: si tratta di una vendita, datata 15 giugno 1472, ratificata dagli eredi di Morazio, fra cui Vincenzo del fu Giacomo Ghiringhelli, per il quale questa pergamena è l'unico documento superstite.

<sup>18</sup> Il *Libro delle Provvizioni* è un'impor-

tante fonte per la storia locale; si tratta di un registro che raccoglie le decisioni del Consiglio del Comune, a partire dal 1430. Per il secolo XV si conservano in successione cronologica, pur con qualche lacuna, le delibere di circa 1300 sedute consiliari. Cfr. G. Chiesi, *Le provvizioni del consiglio di Bellinzona*, in appendice a AST 114, Bellinzona 1994.



Bellinzona, Museo di Castelgrande, tavoletta B54.

23/24): un atto di costituzione di dote e una rinuncia a pretese ereditarie da parte di Caterina, entrambi datati 18 maggio 1476 ed entrambi rogati nella casa di abitazione di Giovanni Ghiringhelli, sita in contrada Nosetto. I due documenti sono quindi interessanti, in quanto specificano che la residenza di Giovanni Ghiringhelli era proprio nella stessa zona del palazzo Ghiringhelli dove venne eseguito il soffitto dipinto.

Per la verità, già un documento datato all'ultimo giorno di febbraio 1461 venne rogato in casa di Giovanni Ghiringhelli «in contrada de Noxeto in caminata domus Johannis de Ghiringhellis»<sup>19</sup>. La ragguardevole dote del matrimonio di Caterina ammontava a 1200 fiorini; un altro elemento degno di nota che si evince da questi documenti è la presenza come testimone di Bartolomeo de Stefanini di Pallanza, allora maestro della scuola di Bellinzona. La familiarità con il maestro della scuola, figura molto rispettata e di spicco nel panorama socio-culturale bellinzonese quattrocentesco<sup>20</sup>, è senz'altro significativa del vivo interesse per la cultura da parte della famiglia Ghiringhelli, che si manifesta molto chiaramente nelle scelte operate per la decorazione del soffitto dipinto, straordinario per la ricchezza dei riferimenti letterari e culturali che contiene. Per tutti questi motivi, Giovanni Ghiringhelli, attestato nei documenti dal 1451 fino alla sua morte, sopravvenuta nel 1495, è stato indicato come possibile committente del soffitto in questione<sup>21</sup>.

Gli elementi oggettivi a nostra disposizione per datare il soffitto sono di varia natura. Da un canto l'analisi dendrocronologica, che ha indicato come le travi e le tavolette in legno di larice vennero tagliate intorno al 1472, con un'approssimazione di un lustro per difetto o per eccesso<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> E. Motta, *Per la genealogia*, cit., 102.

<sup>20</sup> L. Brentani, *La Scuola Pubblica a Bellinzona dalla fine del 300 alla metà del 500*, Lugano 1916, e più recentemente G. Chiesi, *Donatum et Catonem legere. La scuola comunale di Bellinzona nel Quattrocento*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und

Bibliotheken», 69 (1989), 125-150.

<sup>21</sup> V. Pini, «La virtù fa di fiorini acquistare, ma li fiorini no ponno la virtù dare», in G. Chiesi, V. Pini, *Bellinzona nella storia e nell'arte*, Bellinzona 1991, 113-136, 118.

<sup>22</sup> A. Orcel, Ch. Orcel, P. Donati, *Ricerca dendrocronologica per l'area ticinese*,



D'altra parte l'osservazione delle fogge dei cappelli, dei colletti degli abiti e delle acconciature dei capelli sia femminili sia maschili fanno propendere per gli anni 1470. A questi dati si aggiunge l'interessante iconografia sforzesca presente a suggello delle relazioni che i committenti detenevano con il potere ducale e che rimandano anch'esse agli anni 1460-70<sup>23</sup>. Infatti alla tavoletta A9 si vedono affrontati i profili di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, capostipiti della dinastia, opportunamente inseriti in una serie di immagini che comprendono altri famosi genitori, quali i padri di Alessandro Magno e di Achille; alla tavoletta B10 troviamo Galeazzo Maria Sforza e Bona di Savoia, con riferimento dunque al ducato di Galeazzo Maria (1466-76) e al periodo della reggenza di Bona di Savoia (1476-1480). L'effigie di Galeazzo Maria sembra modellata su quella che compare sul testone milanese, da lui introdotto come moneta nel 1470. Si consideri che la pittura della tavoletta B10 è particolarmente rovinata e che gli abiti della coppia presentano tracce di ornamenti preziosi, un tempo leggibili come broccato d'oro, quale si vede nei loro ritratti conservati alla Pinacoteca del Castello Sforzesco.

Bellinzona, Museo di Castelgrande, tavoletta D17.

Vorrei qui richiamare il rilievo che emerge dalle fonti documentarie della figura del figlio di Giovanni, Andrea Ghiringhelli, il quale, per ragioni anagrafiche, parrebbe più idoneo ad aver contratto matrimonio negli anni in cui il soffitto venne eseguito.

Le notizie documentarie relative a Andrea Ghiringhelli sono piuttosto numerose. Intanto la sua assidua e prolungata frequenza della scuola pubblica ce lo mostra iscritto dal 1458 (*tertii ordinis*) al 1470 (fra gli *intranter*)<sup>24</sup>. Se si considera che normalmente a quest'epoca si entrava a scuola fra i 6 e gli 8 anni di età<sup>25</sup>, si può pensare che Andrea Ghiringhelli fosse nato intorno al 1450 e che avesse circa 18/20 anni intorno al 1470.

«Bollettino della Società ticinese di Scienze Naturali» LXXXI (1983), 61.

<sup>23</sup> B. Caizzi, *Una famiglia di grandi mercanti ed imprenditori del Quattrocento: i*

*Muggiasca di Como*, Como 1955, pp. 10 e 13.

<sup>24</sup> ASB, *Fondo Brentani*.

<sup>25</sup> G. Chiesi, *Donatum*, cit., 137.





Bellinzona, Ufficio Beni Culturali, tavoletta D18.

Nel 1485 verrà stipendiato dal comune come medico e siederà in Consiglio dal 1494 al 1524, poco prima della sua morte<sup>26</sup>. Le pergamene conservate presso l'Archivio di Bellinzona lo vedono citato con la qualifica di medico in una dozzina di transazioni di carattere commerciale e immobiliare, dal 1495 al 1500 sempre rappresentato dal fratello Franceschino, e in prima persona dal 1500 al 1508. Nel 1502 Andrea Ghiringhelli è inviato a Uri a rappresentare il comune di Bellinzona in occasione di una vertenza. Di interesse più specifico, riguardo all'abitazione di Andrea Ghiringhelli, risulta essere una pergamena del Fondo Pometta (212), datata 20 ottobre 1506. Si tratta di una delibera del Consiglio Comunale di Bellinzona, mediante la quale viene appianata una controversia fra vicini confinanti (la famiglia Molo, «magister Andrea Ghiringhelli» e lo speziale Antonio Maria Rusca), aventi tutti l'affaccio su piazza Nosetto, caratterizzato da portico a colonne. Il comune si preoccupa che le colonne rimangano a filo e siano conformi al decoro e all'estetica della piazza. Abbiamo quindi testimonianza che Andrea Ghiringhelli risiedesse effettivamente nella dimora già del padre in contrada Nosetto, con ingresso sull'omonima piazza, cioè il palazzo dove era situato il grande soffitto dipinto oggetto della presente ricerca. Considerata la posizione sociale, economica e culturale piuttosto eminente di Andrea Ghiringhelli, propongo in questa sede che possa essere stato, insieme a una moglie della famiglia Muggiasca, il committente del soffitto stesso. Purtroppo non si hanno notizie relative al suo matrimonio o matrimoni. Ebbe due figli, Giovanni e Agostino, documentati in un rogito del 28 gennaio 1525, successivo alla sua morte (Fondo Famiglia Ghiringhelli, n. 57). Nel 1480 Andrea Ghiringhelli chiede insieme a Margherita, figlia di Pietro di Codeborgo, il quale aveva tenuto a battesimo Andrea, una dispensa papale per poter contrarre matrimonio<sup>27</sup>. Non sappiamo tuttavia se questo matrimonio

<sup>26</sup> G. Chiesi, *Bellinzona ducale*, cit., 179, nota 118.

<sup>27</sup> *Penitenzieria apostolica. Le suppliche alla Sacra Penitenzieria Apostolica provenienti*

*dalla diocesi di Como (1438-1484)*, a cura e con introduzione di P. Ostinelli, Milano 2003, 478.



abbia mai avuto luogo e tantomeno se fosse stato preceduto da un'altra unione, appunto con una discendente Muggiasca, come testimonierebbe il soffitto bellinzonese, oppure se il soffitto ricordi il matrimonio di un altro membro, per quanto meno in vista, della famiglia Ghiringhelli<sup>28</sup>.

Bellinzona, Museo di Castelgrande, tavoletta D19.

### *La famiglia Muggiasca*

La presenza e l'attività della famiglia Muggiasca nel territorio di Bellinzona è molto ampiamente testimoniata, anche se i documenti tendono a trascurare quasi completamente le componenti femminili del ramificato ceppo familiare.

La prima presenza del casato, originario della Valsassina, è legata alla figura di Ambrogio, pubblico notaio a Bellinzona fin dal 1422<sup>29</sup>, figlio di Lorenzo, abitante a Como, e fratello del mercante Giovanni, che rimarrà a risiedere stabilmente nella città lariana<sup>30</sup>, dove consoliderà il suo patrimonio alternando transazioni commerciali e immobiliari sempre più cospicue. Ambrogio Muggiasca, che nel 1430 dava in affitto ai fanti dell'esercito ducale di stanza a Bellinzona materassi, coperte e lenzuola, risulta poi far parte brevemente del consiglio della città, eletto il 31 dicembre 1431, ma già morto nel maggio successivo, quando a lui subentra il figlio primogenito Andrea. Costui è chiamato con frequenza a far parte del consiglio fino al 1448, ma nel 1453 risulta trasferito a Como<sup>31</sup>; i suoi figli appaiono invece più tardi ancora residenti a Bellinzona. Andrea ha quattro fratelli: Taddeo,

<sup>28</sup> Il medico Andrea Ghiringhelli aveva due fratelli: Francesco o Franceschino, scolarizzato con il fratello fra il 1469 e il 1476, è consigliere del comune per 3 volte, fra il 1500 e il 1507; subito dopo la morte del padre Giovanni, dal 1495 al 1497, egli agisce in alcuni documenti anche a nome del fratello Andrea e dei figli del fratello Giacomo, che risulta esser stato di professione prestino, muore prima del

1495 ed è padre di 5 figli maschi. Nel 1522 Franceschino risulta a sua volta defunto (ASB, *FPe*, *Pometta* 229).

<sup>29</sup> ASB, *FPe*, *Giubiasco* 4.

<sup>30</sup> B. Caizzi, *Una famiglia di grandi mercanti ed imprenditori del Quattrocento*, cit., e G. Chiesi, *Bellinzona ducale*, cit., 19-21.

<sup>31</sup> *Libro delle Provvizioni*, 19 febbraio 1453.



Bellinzona, Ufficio Beni Culturali, tavoletta D20.

Bartolomeo, Antonio e Giovanni, che risultano tutti risiedere a Bellinzona. A partire dalla fine del 1440, Taddeo entra a far parte del consiglio comunale, fino al 1459, con incarichi a Milano nel 1452; Bartolomeo è consigliere dal 1453 al 1470, con incarichi a Milano e a Como; Antonio, che nel 1449 è studente in legge<sup>32</sup>, nel 1450 risulta dottore in ambedue i diritti<sup>33</sup> e oltre a essere giurisperito del collegio degli avvocati di Como, viene mandato da Bellinzona in ambasceria a Milano; Giovanni è consigliere nel 1463 e forse nel 1467. Questa intensa attività pubblica dei fratelli Muggiasca sarà proseguita dai loro figli: Nicolao di Taddeo, consigliere almeno dal 1472 fino al 1525, con incarichi a Varese e a Milano, Antonio di Andrea, detto de' Falchi, consigliere nel 1477/8 e nel 1482, Giovanni di Andrea, consigliere già nel 1479 e fino al 1501, Francesco di Andrea, consigliere dal 1494, fino al 1524, nonché esattore nel 1493. Il radicamento a Bellinzona della famiglia Muggiasca, che mantiene continui rapporti con i parenti di Como, si manifesta anche in altri modi: nel 1462 i fratelli Muggiasca finanziano l'acquisto di un messale destinato alla chiesa di S. Biagio, mentre numerosi membri frequentano in età giovanile la scuola del borgo: Pietro Paolo, figlio di Giovanni di Ambrogio è scolaro fra il 1458 e il 1462, Nicolao, figlio di Taddeo dal 1458 al 1468, nonché i figli di Andrea: Francesco e Andrea, iscritti rispettivamente nel 1463 e nel 1465.

Le attività commerciali e imprenditoriali di vasta portata che consentono alla famiglia di assurgere a notevole ricchezza, coinvolgono i figli di Ambrogio in quanto proprietari di una spezieria, sita fin dal 1433, ma ancora nel 1460, «in contrata de Sauxa seu de Porta Nova»<sup>34</sup>. Le imprese più coraggiose tuttavia spettano all'iniziativa di Bartolomeo, che appare come un pionieristico industriale: nel 1461 impianta una pescheria sul fiume Moesa, previa concessione del Duca di Milano<sup>35</sup>, nel 1463 ottiene il livello perpetuo del bosco della valle Morobbia, con autorizzazione a deviare le acque e a costruire<sup>36</sup>, nel 1464 ottiene l'autorizzazione ducale

<sup>32</sup> ASB, *FPe*, *Giubiasco* 20a.

<sup>33</sup> Archivio di Stato, Como, *Famiglia Muggiasca*, *scatola* 19, testamento di Giovanni Muggiasca 10.VII.1450.

<sup>34</sup> G. Chiesi, *Bellinzona ducale*, cit., 20, n. 118.

<sup>35</sup> ASB, *FPe*, *Bellinzona* 39.

<sup>36</sup> ASB, *FPe*, *Giubiasco* 24.

a estrarre, lavorare e vendere il ferro della valle Morobbia<sup>37</sup>. Inoltre egli si dedicò con molte risorse a bonificare e contenere le zone acquitrinose del Ticino, nella cui zona aveva mulini e conerie, subendo le sorti avverse dettate dalle piene del fiume<sup>38</sup>. Pertanto, nel 1471 Bartolomeo si vede costretto a cedere la proprietà dell'impresa a suo cugino Nicolò di Como, cui aveva chiesto in precedenza lauti prestiti<sup>39</sup>.

Nicolò era figlio di Giovanni, il fratello di Ambrogio rimasto a Como e come il padre dedito a commerciare panni, ferrareccia, legnami e molto attivo sul piano immobiliare, ma anche minerario, in quanto gestiva le cave di ferro in valle Cavargna e sui monti di Dongo. Dal 1470, quando Francesco Sforza gli permette di aprire un magazzino ad Airolo, il ricchissimo Nicolò è sempre più presente a Bellinzona; nel 1475 è iscritto a una delle squadre del soccorso cittadino<sup>40</sup> e nel suo testamento, già redatto nel 1468, sono menzionate numerose proprietà a Bellinzona e nei dintorni.

Il testamento di Nicolò Muggiasca, datato 14 aprile 1468, assai lungo e articolato, è particolarmente interessante per il nostro assunto, in quanto vengono menzionate ben tre figlie destinate ad andare spose, oltre a una quarta che risulta invece già in convento<sup>41</sup>. La figlia monaca, *Domina Elisabeth de Muggiasca*, riceve un'eredità in natura, che consta di «pellandam unam drapi lane suprafini viridi, et hoc ultra dotales vestes, tesutos et pocalia alias». Di straordinaria ricchezza, invece la dote prevista per le tre sorelle – Clara, Lucia e Margarita – per ciascuna delle quali è prevista una somma di 1400 fiorini, tre libbre e quattro soldi, con disposizioni assai precise nel caso pervengano al matrimonio temporale. Dei 1400 fiorini, 1000 andranno a costituire la dote e 400 verranno convertiti in beni quali vesti, tessuti e oggetti d'uso destinati alle figlie e alle nipoti nasciture. Se una di loro si dovesse invece far suora, la dote si ridurrebbe a 500 fiorini.

Fra le tre sorelle ci piace immaginare che una possa aver sposato un membro eminente della famiglia Ghiringhelli, pensiamo soprattutto ad Andrea, e con il cospicuo contributo della sua dote, anche superiore a quella già ricordata di Caterina Ghiringhelli, possa aver fornito l'occasione e almeno in parte i mezzi per la tanto fastosa decorazione del salone della casa dove andava ad abitare. Poiché i documenti bellinzonesi tacciono in merito, dobbiamo lasciare aperta la scelta almeno fra Lucia e Margherita, in quanto il testamento datato 31 luglio 1503 di Luigi Muggiasca, anch'egli figlio di Nicolò e suo erede, cittadino e mercante di Como, padrone di lanifici, ci informa che sua sorella Chiara era andata sposa a tale Bernardino de Cixis; Luigi infatti stabilisce un lascito di 50 ducati per le sue nipoti, che menziona esplicitamente – Bianca e Lucia – figlie entrambe di Chiara e del detto Bernardino<sup>42</sup>.

*Sopra*: albero genealogico della famiglia Muggiasca durante il 1400 con i dati relativi alla frequenza della scuola pubblica di Bellinzona nonché degli anni in cui fecero parte del Consiglio cittadino.

*Sotto*: albero genealogico della famiglia Ghiringhelli Ramo di Giovanni

<sup>37</sup> *Ibidem*. Cfr. G. Pometta, *Le ferriere di Val Morobbia e i Muggiasca*, «Briciole di Storia Bellinzonese», serie II (1929), 1, 16-45; G. Chiesi, *Attività minerarie e siderurgiche del passato in Ticino: la valle Morobbia e il Malcantone*, «Minaria helvetica: bollettino della Società svizzera di storia delle miniere», 19b (1999), 5-11.

<sup>38</sup> G. Pometta, *A tu per tu col fiume Ticino: 1461*, «Briciole di Storia Bellinzonese», serie VI, 2 (1944), 118-20.

<sup>39</sup> B. Caizzi, *Una famiglia*, cit., 11.

<sup>40</sup> *Ibidem*, 13.

<sup>41</sup> Archivio di Stato, Como, *Famiglia Muggiasca*, sc. 19.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

Nonostante il notevole prestigio sociale raggiunto da entrambe le famiglie, purtroppo la documentazione storica è molto avara di notizie riguardo alle componenti femminili di tali nuclei. Mi è sembrato utile riunire visivamente i dati raccolti dalla consultazione degli archivi di Bellinzona e Como in due alberi genealogici centrati sul periodo in cui dovette avvenire il matrimonio fra due membri delle due casate, riportando anche i dati ancora rilevabili relativi alla frequenza della scuola pubblica e alla partecipazione al Consiglio comunale di Bellinzona.

